

Chiusura Visita ANGLONA

Tergu, 1 febbraio 2013

*Fratelli nel sacerdozio,
Religiose, fratelli e sorelle nella fede,*

Abbiamo iniziato la visita nel Vicariato dell'Anglona con la solenne celebrazione nell'antica concattedrale di Castelsardo, affidandoci alla potente intercessione di S. Antonio Abate.

Chiudiamo oggi con questo pellegrinaggio ai piedi della Vergine Santissima, Nostra Signora di Tergu, in questo santuario mariano, faro luminoso della storia cristiana dell'Anglona, e non solo. Un pellegrinaggio di fede e di ringraziamento. Con Maria anche noi vogliamo cantare il nostro "magnificat" per le grandi cose che il Signore ha fatto anche in questa occasione. Un pellegrinaggio, per porre ai piedi di Maria, nostra Madre celeste, i sentimenti di figli devoti che hanno vissuto questi mesi come tempo speciale di grazia, di crescita nella fede, di desiderio profondo di essere sempre più chiesa secondo il cuore di Cristo.

"Noi siamo Chiesa, siamo!"

Questo invito preciso e pressante del Santo Padre, ci ha guidato e continuerà a guidarci per il futuro. La visita, infatti, ha solo voluto gettare un seme che attende di essere coltivato e portato a piena maturazione. Noi abbiamo piantato questo piccolo seme. Dipenderà dalla nostra disponibilità e dal nostro impegno se esso crescerà, si svilupperà e porterà frutto.

La mia breve, ma intensa sosta in ogni comunità, fatta di ascolto reciproco, di fraterno dialogo e contributo per rinvigorire i passi della nostra adesione a Cristo e alla missione della Chiesa, è servita per aprire gli orizzonti del nostro cuore a una più convinta speranza e a una più chiara presa di coscienza circa i compiti che ci attendono come chiesa, per essere lievito buono, luce posta sul mozzo, come dice il Vangelo, in questo tempo di confusione e di disagio generale, in questa società spesso disorientata e smarrita.

"Noi siamo Chiesa, siamo!"

Il Papa ci invita ad essere chiesa secondo il cuore di Cristo. E lo saremo se la nostra fede sarà robusta e convinta, se ci sarà coerenza tra la fede professata a parole e la vita vissuta, se avremo il coraggio di uscire dal nostro guscio di paura o di rassegnazione, talora di mediocrità, per ritrovare il vigore dell'annuncio e della testimonianza, se non ci lasceremo suggestionare e contaminare dalle false sirene del secolarismo, di una cultura agnostica e intollerante a qualunque discorso sulle verità fondamentali dell'uomo e sulla trascendenza.

La lettera agli Ebrei ci ricorda: "Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima" (Ebr. 10, 39)

Uomini e donne di fede! Uomini e donne adulti nella fede!

Questo siamo chiamati ad essere, questo siamo tenuti a testimoniare, a raccontare, a trasmettere.

Ma non basta essere credenti. Certo, sappiamo quanta costanza e impegno serve per esserlo veramente. Ma non basta. Il dono della fede lo dobbiamo donare agli altri, lo dobbiamo raccontare, lo dobbiamo testimoniare e trasmettere con la nostra vita e con la

nostra parola.

Andate! "Andate e annunciate la mia parola": è l'invito rivolto da Cristo agli Apostoli. Lo stesso mandato è rivolto anche a noi, a ciascuno di noi. Non possiamo eluderlo.

Ecco perché, in questa visita mi sono innanzitutto e soprattutto rivolto al mondo degli adulti delle nostre comunità. A tutti gli adulti, soprattutto a coloro che hanno, a vario titolo, responsabilità educativa.

Su questo tema ci siamo principalmente soffermati, ispirandoci molto al magistero di Benedetto XVI, che al tema dell'educazione e dell'emergenza educativa sta dedicando una parte importante del suo magistero, a iniziare da una lettera da lui inviata alla diocesi di Roma, e ribadito l'11 giugno 2007, inaugurando un convegno della stessa diocesi, sul tema della trasmissione della fede.

In «Italia come in altre nazioni», - ha detto Benedetto XVI- genitori ed insegnanti faticano a consegnare alle nuove generazioni, quei codici morali che consentano ai ragazzi di maturare «un retto comportamento», «un autentico significato», qualcosa «di valido e certo», soprattutto «regole di vita e convincenti obiettivi per l'umana esistenza». L'analisi del Papa si spinge più in là, fino a denunciare la tentazione di genitori ed insegnanti di «abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata».

Il Papa aggiunge: «Cresce la domanda di un'educazione autentica e la riscoperta del bisogno di educatori che siano davvero tali».

Tale richiesta giunge da più parti, innanzitutto dalle famiglie «spesso angosciate per il futuro dei propri figli», poi dagli insegnanti «che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole» ed infine dalla società nel suo complesso dato che, dalla crisi dell'educazione, vede «messe in dubbio le basi stesse della convivenza».

Un altro passo di Benedetto XVI, in un discorso rivolto ai laici di Azione Cattolica, traccia alcune linee ispiratrici dell'azione educativa della Chiesa. Parlando della partecipazione dei laici alla vita e alla missione della Chiesa, ha detto: "In una Chiesa missionaria, posta dinanzi ad una emergenza educativa come quella che si riscontra oggi in Italia, voi che la amate e la servite sappiate essere annunciatori instancabili ed educatori preparati e generosi; in una Chiesa chiamata a prove anche molto esigenti di fedeltà e tentata di adattamento, siate testimoni coraggiosi e profeti di radicalità evangelica; in una Chiesa che quotidianamente si confronta con la mentalità relativistica, edonistica e consumistica, sappiate allargare gli spazi della razionalità nel segno di una fede amica dell'intelligenza, sia nell'ambito di una cultura popolare e diffusa, sia in quello di una ricerca più elaborata e riflessa; in una Chiesa che chiama all'eroismo della santità, rispondete senza timore, sempre confidando nella misericordia di Dio". (Benedetto XVI, discorso a 150.000 soci di AC in p.zza s. Pietro, maggio 2008).

Se questi sono i contenuti sui quali ci siamo confrontati, devo sottolineare con soddisfazione, che accanto alle immancabili lentezze, ritardi e disagi, ho riscontrato in tanti adulti delle nostre comunità una grande voglia di mettersi in gioco: da parte dei catechisti e operatori pastorali delle parrocchie, dei tanti genitori incontrati, del mondo della scuola.

Ma ho soprattutto notato che la partita con il mondo dei ragazzi e dei giovani non è persa. Quelli che ho incontrato nella scuola e nelle parrocchie ci dicono che dove essi trovano adulti, educatori e insegnanti che si prendono cura di loro, pur in presenza delle

inevitabili criticità ambientali, sono ancora recettivi. Insomma, i ragazzi ci sono: dobbiamo esserci noi con loro e per loro, come chiesa, come catechisti ed educatori, in collaborazione con la famiglia e con gli insegnanti.

Volendo trarre alcune utili indicazioni per il nostro futuro, credo che davanti a noi si pongano alcune urgenze.

Occorre innanzitutto sensibilizzare **la comunità dei giovani e degli adulti**, perché sviluppino una mentalità e un atteggiamento di apertura e disponibilità verso il mondo dei ragazzi.

Contestualmente, occorre **formare degli educatori e animatori**, sia sul piano dei contenuti, sia su quello della metodologia educativa e dei linguaggi. La Diocesi, con i suoi uffici si adopererà per offrire il necessario supporto, con la proposta di corsi di formazione e di aggiornamento, possibilmente decentrati nei diversi Vicariati.

E qui va sottolineata l'urgenza di una sempre più convinta apertura e collaborazione delle diverse parrocchie a livello **zonale e vicariale**. L'alleanza educativa, di cui abbiamo tanto parlato sul piano parrocchiale tra parrocchia, famiglia e scuola, deve trovare un'utile e necessaria attuazione anche sul piano zonale e vicariale, soprattutto sul piano dello scambio di esperienze e di momenti formativi per animatori ed educatori.

Particolare attenzione va prestata, inoltre, **alle famiglie**. Oggi questo è forse l'anello più debole del contesto sociale ed ecclesiale. Il nostro servizio non può prescindere da una fattiva collaborazione con i genitori. Mentre chiediamo la necessaria collaborazione perché il nostro servizio nei confronti dei loro figli sia efficace, dobbiamo anche trovare modalità e percorsi di sostegno, di aiuto, di incoraggiamento e di rimotivazione circa il loro primario e irrinunciabile compito educativo.

Ma guardiamo con attenzione e troviamo vie di collaborazione anche con **la scuola**. Da più parti ho colto il desiderio di una maggiore presenza anche dei sacerdoti nella scuola. Con il dovuto rispetto della sua autonomia, ma facendo leva sul presupposto che il progetto educativo della scuola vede nell'interazione con il territorio uno dei suoi punti-forza, credo che vada ripreso un dialogo collaborativo con i dirigenti scolastici, gli insegnanti, soprattutto quelli di ispirazione cristiana, facendo anche leva sugli insegnanti di religione, con i quali la parrocchia deve sempre instaurare uno stretto rapporto.

Perché la Parrocchia sia comunità educante, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni, dobbiamo essere capaci di offrire **un progetto educativo completo ed organico**, che veda impegnati tutti i soggetti di cui sopra, e che abbracci un orizzonte il più vasto possibile di vita cristiana ed ecclesiale, dalla partecipazione viva ed attiva **sacramenti, alla catechesi**, a un rilancio convinto ed organico degli **oratori**. Il tutto con metodologia, linguaggi e dinamiche di animazione, dove i ragazzi non siano mai semplici spettatori, ma partecipi protagonisti con le loro potenzialità ed energie espressive. Con un'ulteriore attenzione: non c'è progetto educativo autentico, anche alla fede, se non apre a una sempre più **chiara scelta di vita**. Un aiuto al **discernimento vocazionale**, con un'adequata presentazione delle molteplici vocazioni e scelte di vita, ne è parte imprescindibile e provvidenziale. Forse, anche questo aspetto è uno dei grandi assenti nella nostra azione.

Un particolare rilievo, a questo proposito, merita il discorso sulle **Associazioni e Movimenti ecclesiali**. Purtroppo, la loro assenza nella maggior parte delle parrocchie, e la loro parziale e talora fragile presenza in poche altre, ha impoverito le nostre Parrocchie

e l'intera Chiesa diocesana di queste provvidenziali scuole permanenti di formazione alla fede e all'apostolato. Non è questa la sede per analizzarne le cause, che sono sicuramente molteplici. Invito tutti, soprattutto i sacerdoti e i parroci, ma anche i laici, visto che il diritto alla libera associazione appartiene allo statuto battesimale di ogni battezzato, a favorire in tutti i modi la proposta e la promozione delle forme aggregative, soprattutto di quelle hanno un progetto formativo ed apostolico completo, raccomandato dalla Chiesa, come l'Azione Cattolica. Non sfugge certo né a me né a tutti noi, soprattutto in questa zona pastorale, la presenza provvidenziale delle **Confraternite**. Sono una preziosa risorsa, alcune di lunga data, altre di più recente fondazione, che sempre più va potenziata e incanalata in un'autentica scelta di vita cristiana, di testimonianza di fede e di servizio alla comunità.

Vorrei chiudere con un'ultima annotazione. Soprattutto nelle parrocchie più periferiche della Diocesi, ho colto i tratti di un **debole senso di appartenenza alla dimensione diocesana**. Forse retaggi storici, forse le distanze, oppure la rarefazione dei contatti, una formazione lacunosa... Possono essere queste alcune cause, insieme magari a tante altre. La cosa, tuttavia, va presa in seria considerazione. Da me, prima di tutto, ma anche dai sacerdoti e da tutti i laici impegnati.

Se la diocesi fosse una semplice circoscrizione territoriale e geografica, o anche solo gestionale e burocratica, sarebbe questione di poco conto. Ma poiché si tratta di un aspetto ontologico e sacramentale, in quanto riguarda l'essenza stessa della nostra fede cristiana, che crede la Chiesa come sacramento di salvezza, e la Chiesa nelle sue note essenziali "una, santa, cattolica, apostolica", l'essere comunità credente fondata su Cristo e radunata attorno all'apostolo-vescovo, è nota irrinunciabile e qualificante, senza la quale non esisterebbe la Chiesa. Tutto ciò, sappiamo, si costruisce attraverso un cammino di formazione e di informazione, ma anche attraverso un percorso di relazioni vive e di comunione profonda. Per il futuro non potrò e non potremo ignorare anche questo aspetto. Ringrazio sentitamente coloro che me lo hanno fatto notare.

Concludendo, desidero ringraziare tutti con tanto affetto: i carissimi sacerdoti, le amministrazioni comunali, i dirigenti scolastici e gli insegnanti, tutti i collaboratori parrocchiali e i rappresentanti del mondo del volontariato e dell'associazionismo ecclesiale e sociale, i tanti ragazzi e giovani incontrati nelle scuole e nelle parrocchie. Ovunque e da parte di tutti ho ricevuto un'accoglienza calorosa, talora direi entusiastica. Mi avete dato una grande energia. Ho trovato in voi tanta energia, nonostante le difficoltà. Soprattutto ho riscontrato un grande bisogno di speranza e di fiducia nel futuro. In Dio e con Dio, tutti dobbiamo essere artefici di questa speranza. Se ci affidiamo a Lui ce la possiamo fare. La Vergine Santissima, madre di Cristo e nostra, ci sostenga in questo proposito. Amen.

+ *Sebastiano Sanguinetti, vescovo*